

MARIO TRAPLETTI

SE IL CIELO E' DEI VIOLENTI

Dedicato a Flanner O'Connor

Non ne ho colpa, io: ero solo una bambina di sei anni, io. Sono stati quelli della Pathè News a metter su quella trovata. Loro e mio cugino Bailey: dicevano che avremmo fatto un sacco di soldi. Ci volevo proprio io: una bambina così piccola, nessuno pensava che poteva imbrogliare. Mi hanno messo lì con un pollo di nonna Emmeline e ci hanno filmati che camminavamo insieme. Poi hanno proiettato il filmato al contrario, in una stanza buia, e hanno fatto un'altra ripresa.

Il risultato lo proiettavano nei paesi delle campagne, durante le sagre contadine: la gente semplice ci cascava perché c'ero io, una sorridente bambina di sei anni.

Sono diventata famosa ma la vergogna mi ha fatto crescere schiva e scontrosa. Il pollo invece è morto quasi subito, travolto da una misteriosa auto pirata: un mito stroncato sulla cresta dell'onda, come James Dean.

Quando a papà diagnosticarono la malattia, il lupus, pensai: ancora un animale. Non volevo fare battute: era il '37, che ne sapevo, io? avevo solo undici anni, io.

Ho cominciato a scrivere mentre papà moriva: piccoli racconti, artigli per aggrapparsi alla vita. Facevo marciare la realtà al contrario: i vecchi tornavano giovani; i cattivi, buoni; i malati, sani; i diavoli, angeli; l'uomo, scimmia; la scimmia, Dio. Le ho distrutte tutte, quelle pagine: mi sembrava di riproporre l'inganno del pollo.

Ho studiato sodo, mentre la vita aveva già iniziato il conto alla rovescia: da che numero, non lo sapevo, ma sapevo che stavolta non c'era inganno come con il pollo.

Non volevo essere ricordata come ammaestratrice di polli a ritroso. Così mi iscrissi allo Iowa Writers' Workshop: volevo imparare a scrivere e scrivere di questa vita grottesca, raccontare lo scandalo del male che testimonia l'esistenza di Dio, dell'umanità simile a certi fiumi sotterranei, che a tratti riaffiorano per poi ripiombare nell'abisso dell'ignoranza.

Nel 1951 tali Marvin Minsky e Dean Edmonds costruivano lo SNARC (Stochastic Neural-Analog Reinforcement Computer): la prima learning machine basata su "reti neurali". Simulava un topo che "imparava" a uscire da un labirinto. Nello stesso anno a me diagnosticavano che non ero stata capace di uscire dal labirinto del lupus.

Mi dissero, i medici-stregoni: il count-down toccherà lo zero entro cinque anni. Milleottocentoventisei giorni da trascorrere nel braccio della morte. Giorno più

giorno meno.

Mi dedicai all'allevamento dei pavoni. I miei biografi (balordi fra i balordi) scrissero che ero un'amante dei volatili. Già: pavoni, anatre, galline... bipedi con le ali, ma per lo più inabili al volo. Balzi, saltelli, sbattere d'ali: come gli uomini. Legati alla terra, incapaci di vincere la gravità, di sottrarsi al loro destino.

Se non con la fantasia. Magari scrivendo.

Scaddero i cinque anni del conto alla rovescia, ma non mi fermai: fossi io o il mio fantasma, continuai a girare il Paese, a tenere conferenze, a scrivere.

A vivere.

La cattiveria spietata dei miei racconti incuteva timore al lupus, che mi ronzava intorno, ma senza decidersi ad azzannarmi mortalmente. Perché i lupi si fanno audaci solo in branco.

Sette anni... nove... undici dopo la condanna a morte.

Non mi sposai: "Non sapevo con chi / e chi ne avrei generato." No, lo sapevo.

Condannata a morte, sì, ma nella vita volli fare ciò che non mi riusciva nella scrittura: spezzai le catene.

Non la diedi vinta al lupus: dopo ben tredici anni morii per complicazioni dovute all'emergenza di un tumore.

Gli ho dedicato, ironicamente, "La saggezza nel sangue".

Scrissi anche "Il cielo è dei violenti". Capite perché amai gli uccelli che non volano?